

Introduzione alla Lectio Divina di Lc 20, 27-38 XXXII^ del Tempo Ordinario

[27] Avvicinatisi alcuni sadducei, quelli che affermano non esserci risurrezione, lo interrogarono dicendo: [28] “Maestro, Mosè ha lasciato scritto per noi: *“Se il fratello di uno muore, avendo moglie ma senza figli, il fratello ne prenda la moglie e susciti una discendenza a suo fratello”* (Dt 25,5-6; Gn 38,8).

[29] C'erano dunque sette fratelli. Il primo, presa moglie, morì senza figli. [30] Il secondo pure; [31] pure il terzo la prese; allo stesso modo tutti e sette non lasciarono figli e morirono. [32] Infine anche la donna morì.

[33] La donna dunque nella risurrezione di chi di loro diventa moglie? Perché in sette l'hanno avuta in moglie”.

[34] E disse loro Gesù: “I figli di questo tempo prendono moglie e prendono marito; [35] ma quelli che saranno ritenuti degni di ricevere il tempo futuro e la risurrezione dai morti, né prendono moglie né prendono marito; [36] non possono, infatti, più morire: sono infatti simili agli angeli e sono figli di Dio, essendo figli di risurrezione.

[37] Che poi i morti risuscitino, anche Mosè lo ha svelato nel (passo del) *roveto*, quando chiama il *Signore il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe* [38] Ora non è Dio di morti, ma di viventi; per lui tutti vivono”.

Al termine del viaggio iniziatico Gesù è ormai giunto dalla periferia al centro del potere, Gerusalemme. E nel Tempio, là dove i rabbini confrontano le loro interpretazioni della Scrittura, si accendono, in un serrato corpo a corpo, pericolose controversie che vedono coalizzati contro di lui i rappresentanti delle scuole teologiche ufficiali e del sistema di potere. Dietro il contrasto scritturistico si gioca la partita dell'autorità e credibilità del nuovo rabbi/Messia.

Questa controversia viene giocata sulla risurrezione, negata dai Sadducei, l'aristocrazia sacerdotale, perché non contemplata dal Pentateuco, i primi cinque libri della Torà che sono il loro unico riferimento scritturistico. A una risurrezione di popolo avevano invece fatto riferimento i Profeti più antichi, mentre una resurrezione personale si era venuta a prospettare solo negli ultimi due secoli, da Daniele ai Maccabei, dalla Sapienza ai testi dell'Apocalittica giudea. Progressione nella comprensione del dato *resurrezione* dovuta alla continua interpretazione della Storia in Dio e di Dio nella Storia, che aveva ispirato ai Sapiienti nuovi testi e ai Discepoli dei Sapiienti (come si autodefinivano gli scribi Farisei) nuove interpretazioni.

Il brano si dispiega allora, da Scrittura a Scrittura, diversamente interpretata, sul tema di una vita che superi la morte.

Infatti, la legge del levirato, pur fondata su esigenze economiche, denunciava comunque una tensione a superare la fine della vita attraverso la generazione, unica prospettiva di vita sbilanciata sul futuro che paresse emergere dal Pentateuco: *la susciti (exanastèse) una discendenza* aveva fatto testo per secoli, prima che si concepisse una resurrezione (*anàstesis*) personale.

Il racconto paradossale che segue è costruito sulla lettera della legge, tipica lettura imbalsamata fatta da fondamentalisti, con il rifiuto dell'interpretazione e della possibilità stessa di progressione della Rivelazione. È una narrazione di morte e di infecondità, sino alla domanda provocatrice (v 33), automatica riproposizione del già vissuto, proposta come arma vincente nella disputa.

Fortissima la contrapposizione. Da una parte il razionalismo dei potenti Sadducei, tanto ben installati nella situazione politico-sociale della loro città: *figli di questo tempo*. Dall'altra parte Gesù, consapevole dell'approssimarsi della sua sconfitta/morte, che non disserta su una teoria, ma propone un'esperienza vitale. Quella che è e sarà la sua.

L'umanità soffre del limite e del non-senso di una fine radicale, posta a contraddire la tensione vitale alla pienezza del sé. La paura della morte trova tante vie per venire esorcizzata: quelle positive, che arricchiscono la Vita, e quelle negative, che la contraddicono. Tra le prime il figlio, come proiezione genetica per non abbandonare del tutto questa terra amata e vivere attraverso la sua vita. L'unione sponsale, poi, che stringe l'uno nelle braccia dell'altro, in una sessualità consolatoria. Ma, di

più, misteriosa metafora in questo mondo della futura comunione divina. Consapevole di una mancanza radicale, l'uomo con l'apertura all'altro-da-sè dilata il suo essere e pregusta qualcosa che gli anticipa la pienezza. I vv. 35-36, "I figli di questo tempo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che saranno ritenuti degni di ricevere il tempo futuro e la risurrezione dai morti, né prendono moglie né prendono marito; non possono, infatti, più morire: sono infatti simili agli angeli e sono figli di Dio, essendo figli di risurrezione". Cancellano da *quel tempo altro* questa sponsalità imperfetta, a volte con le cicatrici del limite e spesso autoreferenziale, ma in ogni caso destinata a svanire come il sogno notturno davanti la realtà della luce.

Pochi brani, nei sinottici, offrono squarci così decisivi sull'esperienza futura di Dio e sono così rivelativi del profondo rapporto che lega Gesù al Padre suo.

La sua risposta, data per scontata la resurrezione, ne sconvolge, infatti, le coordinate. La pienezza della vita "altra" è donata a uomini affrancati per sempre dalla morte (figli di risurrezione) e quindi divinizzati (figli di Dio), fatti partecipi di quella comunione, di quella contemplazione del Volto, verso cui hanno viaggiato per tutta la vita. Tutte le altre esperienze, anche vitali, si immergono nell'amore più grande.

Solo il Figlio, il rabbi nazareno, nella sua lectio del brano del rovetto (Es 3,6) si offre vero esegeta del Padre: la sua è narrazione di Vita e di fecondità. Gesù infatti chiude con questo dato scritturistico fondante, che, scendendo sul terreno dei Sadducei, prende proprio dalla Torah. Mosè ha come *svelato* (non dichiarato: *ménuma* vuol dire *indizio*, non prova) che i morti risorgono, laddove chiama il *Signore il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe* (Es 3,6). Qui non offre spiegazione oggettiva del testo ma provocazione alla fede, lettura sapienziale, che aggiunge senso al testo e gli fa dire ciò che non vi è palese: poiché Dio si è impegnato con Abramo, con Isacco, con Giacobbe in un'Alleanza, un'amicizia aperta a un futuro, lui, che *rimane fedele per sempre*, li coinvolge nella sua eternità. Chi è stato amato una volta da Dio, lo sarà per sempre (Sl 136, il grande Hallel), nella totalità del suo essere persona, carne/spirito, e in quell'amore vivrà, contagiato d'eternità. Parola di Gesù, sua esperienza.

C'è un andirivieni tra terra e cielo in questo brano. Dal versante antropologico iniziale che vede il Sadduceo di ogni tempo e cultura scettico di fronte un'inconcepibile concetto di resurrezione a quello teologico finale passiamo per Cristo, il Rivelatore che è figlio di uomo e figlio di Dio.

LA RESURREZIONE è l'originalità, l'identità del cristianesimo ma insieme ne è lo *scandalon*, l'inciampo. Il Sadduceo razionalista ci interpella e ci provoca. Ma per lui non ci sarà *prova* oggettiva. Perché la resurrezione presuppone, trasforma la fede, non la provoca (Ploux). Vive del mistero. È proprio quello che il Sadduceo in noi ha difficoltà ad accettare.

Il Dio di Abramo, il Dio mite che si è messo nelle nostre mani per farci suoi amici per sempre non è nemico ma accompagnatore della nostra perfetta realizzazione; non tradirà la sua promessa, che è apertura a un futuro e a un progetto di condivisione della sua Vita. Non il diventare padri, ma il diventare *figli* è il percorso degli umani in ricerca, percorso di spogliamento per l'accoglienza di un dono che ci precede: spazio disteso per la contemplazione del Volto, in una fraternità ricostituita. Conoscere le ragioni della vita ci aiuta a comprendere quelle della morte. Solo l'abbandonarsi alla Vita permette l'abbandonarsi fiduciosi alla morte che svela la Vita.

Gesù, il Signore della vita, Parola incarnata, crocefissa e risorta, ci svela e rivela del Padre: *non è Dio di morti, ma di viventi; per lui tutti vivono*.

Brani di riferimento:

- **Sulla resurrezione nella Prima Alleanza** Testi Antichi: Os 6,1-2; Is 25,8; 26,19; Ez 37,1-14; 3°Is 65,17; Sl 16,9-11; 73,23-24. Testi Recenti: Gb 19,25-27; Dn 12,2-3; 2 Mac 7,14; 22-23; 12,43; Sap 1,1-3;
- **Sulla resurrezione nel NT:** Mc 12,18-27; Mt 22, 23-33; Gv 11,24-26; 17,2; At 2,29-33; 26,6-8; 1Tes 4,14; 1Cor 15,14.

Raffaella

Archivio lectio Comunità Kairòs